



La liturgia della Messa della Solennità del Sacro Cuore di Gesù di quest'anno ha al suo centro l'immagine del pastore. Ad essa rimandano la prima lettura, il salmo e il brano del Vangelo, con la seconda lettura che la commenta in forma di riflessione teologica.

1.

Il culto del Sacro Cuore vive di immagini, se ci pensiamo bene. Il dipinto di Pompeo Batoni, del 1760, che è conservato nella Chiesa del Gesù a Roma, si ispira alle apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque e troviamo in tante delle nostre case – il Gesù con il manto rosso e la tunica blu, il cuore in mano circondato di spine, sormontato da una croce, da cui avvampa una fiamma di fuoco e tutto intorno raggi di luce che da esso escono -, il dipinto stesso di Batoni ritrae un'immagine, è un'immagine.

Il culto del Sacro Cuore vive, dunque, di immagini. C'è un motivo? Sì.

L'amore di Dio, che tanto predichiamo, che sempre abbiamo in bocca, di cui parliamo in ogni circostanza con tutti, quel 'Dio mi ama, Dio ti ama', che cos'è?

Quanto rischio di diventare banali, che pericolo di essere teorici, di parlare senza sapere di che cosa!

Infatti Paolo subito precisa: «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Romani 5,8).

Cristo morto per noi: ecco l'amore di Dio!

Un'immagine viva, che possiamo vedere, toccare, che stimola i nostri sensi e il nostro razioicinio: Cristo morto per noi.

Non un discorso preconfezionato, non una teoria da dimostrare, non una forma di conoscenza superiore: no, un'immagine viva!

È quanto afferma San Giovanni all'inizio della sua prima lettera: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita! (1 Giovanni 1, 1)».

Il culto del Sacro Cuore vive di immagini perché il Sacro Cuore, l'amore di Dio e Cristo morto per noi sono la medesima realtà!

Il Sacro Cuore non è un conferenziere che dall'alto della sua sapienza e facendone sfoggio, seduto in cattedra, ammaestra i suoi uditori.

Il Sacro Cuore concentra in sé l'amore di Dio e tutto ciò che Cristo è.

2.

Accennavamo all'immagine del pastore che è al centro della Messa di oggi.

Come questa figura, del pastore, ci aiuta a entrare nel mistero del Sacro Cuore, dell'amore di Dio e di Cristo morto per noi? E nella fattispecie la figura del pastore che ci viene presentata dalle letture di oggi, che sono il capitolo 34 di Ezechiele e la parabola della pecora perduta di Luca 15?

3.

Nel capitolo 34 di Ezechiele Dio stesso sceglie di riprendersi il ruolo di unico e vero pastore di Israele che ha partecipato ai capi politici e religiosi del popolo, i quali, però, si sono atteggiati a sfruttatori e predoni, tutti intenti a coltivare i propri interessi e ottimizzare i vantaggi legati alla posizione di potere occupata. In questo c'è un messaggio importante: Dio tiene al suo popolo, Dio non può sopportare di vedere il suo popolo senza guida, allo sbando, in balia dei nemici fossero anche interni ad esso. Promette di radunare gli Israeliti da dovunque essi si trovino nel mondo, di condurli sui monti alti di Israele e qui pascolarli e farli riposare; preannuncia di prendersi cura di ognuno secondo la sua condizione e il suo bisogno: «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» (Ezechiele 34, 16).

La promessa risuonata per bocca di Ezechiele si compie sul Golgota, nella morte di Cristo e nel suo Cuore trafitto. È San Giovanni a ricordarcelo. Commentando le parole del sommo sacerdote Caifa (che con il suo intervento nel sinedrio orienta la massima autorità giudaica del tempo a decretare la morte di Gesù), egli afferma: «Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Giovanni 11,51-52).

Cristo morto per noi e il suo Sacro Cuore riuniscono insieme tutti i popoli del mondo e li riconducono a Dio stappandoli al potere del Nemico e dei suoi alleati. Sul Golgota accade qualcosa che ha una

risonanza eterna, che coinvolge tutto l'universo e tutti e singoli gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo.

Pensiamoci quando volgiamo lo sguardo al Sacro Cuore che teniamo nelle nostre case: tutto il mondo è stato ricondotto a Dio, riunito insieme, sul Golgota; questo può, vuole, l'amore di Dio che non si rassegna a vedere persi i suoi figli e a un mondo disunito e lacerato da lotte e discordie.

4.

La parabola del pastore che va in cerca della pecora smarrita forma, insieme con quelle della donna che cerca la moneta perduta e del Padre misericordioso, il trittico delle parabole della misericordia, cuore del messaggio del vangelo di San Luca.

Della pecora che si perde non sappiamo niente.

Perché si è persa? Quando, dove?

Si è persa, e tanto basta perché il pastore non abbia pace al punto da rischiare le altre novantanove che lascia nel deserto!

La trova e sente il bisogno di condividere la gioia che porta nel cuore con gli amici e i vicini che, anzi, invita a fare festa con lui.

Poi Gesù commenta: «Vi sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Luca 15,7).

La misericordia di Dio oggettivamente sconvolge e sconcerta, ogni giustizia umana rimane scandalizzata e alza la voce in segno di protesta, il buon senso vorrebbe restare attaccato al suo seggiolone, ma il Cuore di Cristo da quest'orecchio proprio non sente, non vuole sentire: le proteste del buon senso, le grida scandalizzate del benpensante che predica bene e razzola male, il giurista che si appella al cavillo e il mantra giustizialista del 'a ciascuno il suo': la misericordia di Dio vi vola alta sopra e il Cuore di Gesù brucia d'amore e in lui tutti possono trovare riparo perché per ciascuno il Cuore di Gesù ha una parola da dire, una strada da indicare, un traguardo da raggiungere, che non sono mai gli stessi.

5.

Oggi è la festa della parrocchia.

Che vuol dire essere parrocchia oggi?

Questo, proprio questo: lasciare il nostro recinto e andare, andare in cerca di chi è smarrito, di chi è perso. Andare e ricondurre sui monti alti d'Israele: la parola di Dio, i sacramenti, la vita della comunità.

Osare di andare, cercare, radunare!

Senza giudizio, in punta di piedi: come il Cuore di Gesù, miti e umili di cuore. Senza voler arrivare noi e impartire la lezioncina, che ci riesce bene, ma provoca più danni della grandine.

E gioire. Gioire delle conversioni! Non giudicare le conversioni, gioire delle conversioni. Perché in cielo funziona così: «in cielo vi sarà gioia per un solo peccatore che si converte».

Essere parrocchia che scende.

Papa Francesco che ha usato questo verbo nell'omelia della Messa della vigilia di Pentecoste celebrata per la Diocesi di Roma: «scendere dalle nostre posizioni, scendere in mezzo ai fratelli che abitano nella nostra città, per ascoltare il loro bisogno di salvezza, il grido che arriva fino a Lui e che noi abitualmente non udiamo. Non si tratta di spiegare cose intellettuali, ideologiche. A me fa piangere quando vedo una Chiesa che crede di essere fedele al Signore, di aggiornarsi quando cerca strade puramente funzionalistiche, strade che non vengono dallo Spirito di Dio. Questa Chiesa non sa scendere, e se non si scende non è lo Spirito che comanda. Si tratta di aprire occhi e orecchie, ma soprattutto il cuore, ascoltare con il cuore. Allora ci metteremo in cammino davvero. Allora sentiremo dentro di noi il fuoco della Pentecoste, che ci spinge a gridare agli uomini e alle donne di questa città che è finita la loro schiavitù e che è Cristo la via che porta alla città del Cielo».

Essere parrocchia che scende perché una comunità che non va, che non scende in mezzo alla gente, è destinata a morire, non ha vita davanti a sé, la aspetta soltanto un destino di morte.

**Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Campi**

**30 giugno 2019**